

Noi siamo a cento, seguitemi

Bruno Baldini *



Cinquant'anni di storia rappresentano una tappa importante.

La Cgil di Ravenna, partita prima per volontà dei lavoratori e di dirigenti illuminati, ha percorso un giro in più e sta celebrando il Centenario.

In questo nostro secolo ricco di avvenimenti troviamo le due guerre e il ventennio fascista, ma anche la Resistenza, la Repubblica, la libertà. Dopo questi eventi la Rinascita è nata per iniziativa di lavoratori e, con essi, è giunta ai nostri giorni.

La storia della Cgil è diversa e più complessa, ma ci sono punti d'incontro tra l'emancipazione del mondo del lavoro e l'emancipazione del mondo giovanile nello sport.

Per questo e con assoluta disponibilità, abbiamo patrocinato le vostre importanti manifestazioni per il Trofeo Di Vittorio e Santi i quali per molti anni hanno mobilitato centinaia di giovani sportivi.

Nella nostra storia centenaria c'è anche questo.

Alla Rinascita auguriamo di rinnovarsi come ha saputo fare fino ad ora e di procedere.

**Segretario Generale della Cgil di Ravenna*

Ritornano le vittorie per la "Rinascita,, di Ravenna

La presidenza del nuovo Luigi Bezzi ha coinciso con prestigiose affermazioni di Castagnoli e Grassi

I DILETTANTI ITALIANI E FRANCESI NEL GR. PR. CERVETERI

**Lino Grassi con uno stupendo finale
raggiunge Geyre e lo distacca di cinque minuti**

NEL CIRCUITO DI RAVENNA

**Un Grassi entusiasmante
cede solo al consocio Margotti**

Tra Cooperazione e Rinascita un proficuo sodalizio

Giovanni Monti *



Anche la Lega delle Cooperative è nata 50 anni fa, come la Scs Rinascita. La bicicletta è stata protagonista, soprattutto in Romagna, della ricostruzione del Paese; ha accompagnato quegli anni fervidi di attività e di ripresa dell'economia e del lavoro. Tutti usavano la bicicletta: braccianti, muratori, panettieri, impiegati e subito il ciclismo ritornò ad essere uno sport popolare, facendo rivivere rivalità tra Coppi e Bartali, nelle accese discussioni nei circoli politici e nelle cooperative. Le nostre sigle hanno accompagnato la casacca storica della Società ciclistica di Ravenna. Per la prima la Cofar, poi, nel '76 la Rinascita Coop Edil per diventare Rinascita Crc. E' toccato anche ai facchini comparire sulla blasonata maglia rosso verde del sodalizio ravennate. Mi piace ricordare che con la Rinascita Cofari, ha corso anche un certo Marco Pantani. Auguro alla Società ciclistica la fortuna che ha così ampiamente meritato e di avere ancora per i prossimi 50 anni.

**Presidente Lega Provinciale Cooperative e Mutue*



Campionato emiliano romagnolo 1976

Ringraziamo i quotidiani:

il Resto del Carlino

RAVENNA

che ci segue da 50 anni

ROMAGNA Corriere

che ci segue dal 1993 (anno della fondazione)

i settimanali locali:

Nuovo Ravennate



le televisioni:

Rai: Giri d'Italia - Giri delle Regioni - Giri d'Italia donne
Rai regione, VGA Telerimini, Erreuno Tv

*La Rinascita
vista da vicino*



Terzo da sinistra in piedi Giuseppe *Pippo* Minardi



Da sinistra, Pietro Gaudenzi, i corridori Muccioli, Antoniaci, Canducci, il Ds Binzoni accosciati, Sambì, Savigni

Un ruolo strategico nella Fci

Giancarlo Ceruti *



La Sc Rinascita ha dimostrato che è possibile lavorare, stringere relazioni, promuovere, impegnarsi nella politica sportiva e sociale, avviare allo sport migliaia di giovani sostenuti da centinaia di soci e dirigenti, realizzare grandi organizzazioni per Cinquant'anni, senza perdere un minuto. Nel mondo di questo sport, tutti l'hanno conosciuta e la conoscono, come me, dai tempi in cui praticavo sport e, ancora meglio ora che ho responsabilità dirigenti nella Federazione ciclistica italiana. Ecco la Fci nella quale la Rinascita, dai tempi della vecchia Uvi, occupa un posto importante, per certi aspetti vitale. Nel commentare eventi come quello che sta vivendo la Rinascita, non è difficile lasciarsi prendere la mano, ma questo è a prova di verifica, che senza la Rinascita molte scelte politiche, importanti progetti di sviluppo di questo sport in campo nazionale e nel territorio, impegni su grandi eventi organizzativi di dimensioni internazionali, non sarebbero stati possibili a quei livelli di qualità.

Gli attuali dirigenti del sodalizio hanno fatto bene a dare al Cinquantesimo la solennità dei propri valori nel dedicarvi un libro di parole di storia e storia di immagini non solo, perché questo patrimonio non andasse disperso nella nebbia dei tempi che i fondatori e coloro che ne hanno seguito le orme meritavano, ma soprattutto perché in quelle pagine, vi sono scritte con sincerità e amore, tutte le "gioie e dolori" di cui gran parte sono da attribuire alla vita reale e umana di ogni giorno, quella dei limiti e grandezze di coloro che ne sono stati protagonisti.

Parlano, con paurosa chiarezza, i ricordi dei sacrifici, della concordia e della discordia per un unico fine anche per scelte controcorrente; parlano le realizzazioni che presentano sproporzioni enormi tra la quantità e qualità dei fatti e l'insufficienza dei mezzi e di persone impegnate nella vita; nella famiglia, nel lavoro che hanno avuto la cultura e il coraggio di andare perfino alla questua, organizzare lotterie, vendere un

quadro d'autore, perfino le coppe e le medaglie pur di garantire a tanti giovani il minimo indispensabile per farli salire in sella.

Parla quell'interminabile e impressionante "Ruolino di Marcia" (che sarebbe ancora più grande se contenesse anche i nomi di atleti e atlete di altre discipline) con migliaia di nomi che ognuno dei quali ha una storia di contatti, di dialoghi, cultura sportiva e sociale, passioni. In sostanza i soggetti dei sacrifici e del cinquantennale lavoro della Rinascita. Parlano i profili dei "Magnifici" nell'evidenziare che non si è trattato di un rapporto meccanico tra bicicletta, pedalate e vittorie, ma un rapporto umano tra persone che devono conoscersi, capirsi, stimarsi, operare insieme, sbagliare, vincere.

Il ciclismo è ed è rimasto uno sport duro e faticoso, ma anche romantico e foriero dei sentimenti migliori e in quei profili si ritrovano il massimo dei valori, descritti con amore, con dolcezza, direi con fratellanza e paternità. Qui la vera storia della Rinascita che, sia pure senza prescindere dal lunghissimo elenco dei successi, ha saputo mettere al primo posto la persona.

Così la Rinascita ha inteso praticare lo sport, gli sport, promozionale e agonistico, così la Rinascita ha saputo vivere il fascino, ma anche vincere le grandi difficoltà di un'organizzazione come il Giro d'Italia dilettanti internazionale, una delle corse a tappe più importanti del mondo per la Fci, il prestigio del nostro sport e della nostra nazione. Con questo passato e con questo presente, la Rinascita dovrà continuare perché obbligata dalla sua storia.

Congratulazioni e auguri, avanti con la Fci in collaborazione anche vivacemente dialettica. Questo libro insegnerà, in primo luogo ai giovani, ma non solo; al ciclismo, ma non solo, molte cose e costringerà i dirigenti a chiedersi se, nei tempi più duri tanto è stato possibile senza fermarsi mai, come, ora, non sentirsi costretti andare oltre nell'affrontare tutti i problemi dello sport e della vita nella società globale.

**Presidente Federazione Ciclistica Italiana*

Roberto Camporesi *



Cinquant'anni della Sc Rinascita Ravenna (1947-1997), cinquanta anni di ciclismo non solo romagnolo.

In quell'epoca, non erano gli anni del ciclismo pionieristico, ma quelli del dopoguerra, in cui la gente aveva tanta voglia di ricominciare creando le condizioni per ritornare ad una vita normale in cui anche lo sport potesse essere presente a pieno titolo fra i valori positivi della società civile. Seguirono anni in cui il ciclismo era competizione tra “garzoni” di bottega, tra compagni di scuola, tra amici che inforcavano una bicicletta e i migliori erano chiamati da una società ciclistica a “provare” la disciplina agonistica offrendo loro semplicemente una maglia sociale.

Ciclismo nel quale convivevano corridori che mangiavano, chi solo riso e chi anche bistecche; con biciclette nuove o “recuperate” alla meglio e messe a disposizione da amici meccanici. Il ciclismo sportivo era l'appendice dell'uso quotidiano della bicicletta da parte dei giovani non solo nella periferia, ma anche delle città.

La bicicletta era un mezzo di trasporto, prova ne sia che davanti alle fabbriche non esistevano parcheggi, ma “depositi” per le biciclette con tanto di ganci cui appenderle e tettoie per ripararle dal sole e dalle intemperie. Al passaggio del Giro d'Italia la gente lasciava le botteghe, le fabbriche, le campagne, le scuole riversandosi in strada per vedere la carovana del Giro seguita dai corridori tutti in gruppo o frazionati e tutti gli occhi rivolti alla ricerca della maglia rosa. La passione per il ciclismo era accesa, il campanilismo imperava e all'arrivo delle manifestazioni ciclistiche non era inusuale che tra le tifoserie fosse praticato un altro sport molto popolare: la boxe.

Tutto questo mi viene in mente nel pensare ai cinquanta anni della Rinascita. In questo primo mezzo secolo di vita, sono stati tanti i meriti sportivi conseguiti dalla Società per numero di tesserati, organizzazione e titoli conquistati, meriti giustamente messi in evidenza, direi

con troppa modestia, in altra parte della presente pubblicazione.

Non ne deriva solo un tuffo nel passato della memoria o una nota di colore, ma anche la considerazione che una disciplina sportiva è sempre legata alle condizioni socio-economiche ed ambientali della società in cui è praticata. Si trae quindi anche un prezioso insegnamento per il presente e il futuro. Un futuro nel quale la Rinascita reciterà come sempre il proprio ruolo importante e propositivo come nei trascorsi Cinquant'anni muovendo sicuramente verso il festeggiamento del prossimo genetliaco.

**Vice Presidente Vicario della Fci*

Oliviero Gallegati *



La politica del decentramento organizzativo della Fci, ha sempre trovato nella Rinascita un forte sostegno e arricchimento dell'iniziativa e, da quando opera il Comitato provinciale elettivo, il sodalizio rosso verde ha contribuito con propri quadri di valore che sono stati eletti ai livelli di direzione.

Di questo Comitato provinciale di Ravenna la Rinascita è, senza togliere nulla a nessuno, la Società più rappresentativa per la sua storia, la qualità della sua politica sociale, della promozione giovanile, della pratica agonistica e di grande forza organizzativa.

I suoi Cinquant'anni percorsi senza un minuto di bianco rappresentano una parte cospicua dell'intero movimento sportivo nel territorio e nel Paese.

Tutti i Comitati provinciali compreso quello in carica, hanno potuto operare con maggiore efficacia potendo contare anche sulle idee e la partecipazione di dirigenti di una Società come la Rinascita che possiede un grande patrimonio di cultura, di esperienza e di lavoro.

L'importante è che la Rinascita, che ha già messo piede sul secondo

mezzo secolo, sappia fare tesoro della propria esperienza e della capacità di rapporto col mondo sportivo sia nel contribuire sia nel recepire le culture e i valori per il suo sviluppo. Così, gli auguri più sinceri possono tradursi in realtà insieme al ringraziamento più vivo.

** Presidente Comitato provinciale Fci*

Sauro Bassetti *



La Rinascita ha cinquant'anni! Costituita nel 1947, quando la nazione italiana cercava faticosamente di uscire dalla straordinarietà che una lunga e sciagurata guerra l'aveva costretta, ha operato con costanza e chiarezza di obiettivi nello sport e per lo sport.

Ha sfornato fior di campioni, ha organizzato prestigiose manifestazioni nazionali ed internazionali, ha plasmato dirigenti di grande competenza e lungimiranza, ma soprattutto ha operato nel sociale della nostra società civile.

In questi lunghi 50 anni i suoi dirigenti non hanno mai perso di vista le problematiche sociali dello sport ed hanno predisposto con sensibilità ed acutezza le soluzioni appropriate. Alcuni di questi dirigenti ci hanno lasciato cedendo il testimone ai nuovi, i quali hanno proseguito indomiti e motivati, la loro meritoria opera.

Alle soglie del 2000 la Rinascita inizia la sua marcia verso il Centenario e siamo certi che con il retaggio accumulato nel primo mezzo secolo saprà essere all'altezza delle problematiche sociali e sportive che il terzo millennio proporrà. Auguri cari amici della Rinascita.

**Presidente Comitato Regionale Emilia Romagna F.C.I.*

Nel Coni vicino al ciclismo

Alfredo Cavezzali *



Rivolgo il mio saluto alla Sc Rinascita Ravenna in occasione del cinquantenario della sua fondazione. Infatti, questi 50 anni di sport e di ciclismo ravennate mi fanno ricordare quelli che sono stati gli anni più belli e divertenti di dirigente di questa magnifica disciplina.

Quando fu fondata la Rinascita nel '47, io ero già dirigente del Pedale Ravennate e quando i rispettivi atleti cominciarono a confrontarsi nelle corse, iniziò la ben nota rivalità che infiammò i sostenitori dell'uno e dell'altro sodalizio. Una rivalità legittima, in qualche caso rumorosa, ma assolutamente innocua che anch'essa contribuì a fare in modo che, nel tempo, le due società divenissero tra le più importanti e conosciute.

Come non ricordare quando, nei periodi primavera-estate ci si trovava, di domenica, sulle strade delle colline romagnole ad incitare i nostri giovani campioni, talvolta anche con troppo entusiasmo su sponde diverse a sostegno delle lotte, prima fra Grassi e Finessi, poi fra Cavalcanti-Malagutti e Bariviera-Monti. I nomi sarebbero molti di più come le tante maglie azzurre indossate dai campioni della Rinascita e del Pedale a dimostrazione della validità degli atleti delle maglie rosso verde e bianco giallo rosso.

Ma una cosa che nella mia vita di dirigente mi ha dato maggiore soddisfazione è stata quella che possiamo definire di carattere diplomatico, quando avvenne un patto di collaborazione fra le due società per dare luogo ad una serie di manifestazioni che ancora oggi sono motivo di orgoglio per coloro che vogliono bene al ciclismo.

Ed insieme ai tanti amici, in particolare Medardo Bartolotti, Alfredo Tarroni, Jader Bassi da una parte e Celso Minardi, Gianni Pasini, Agide Morelli e il sottoscritto dall'altra organizzammo i Giri a tappe delle Antiche Romagne e, viste le nostre capacità organizzative, la Fci ci affidò l'organizzazione di cinque Giri d'Italia Dilettanti, ed in seguito, insieme

al Gs l'Unità di Roma, organizzammo dodici Giri delle Regioni.

L'entusiasmo, l'impegno e, diciamo anche la fatica che un centinaio di persone, tutte volontarie, rinunciando a giorni di ferie, fecero sì che nelle varie sedi di tappa, di fronte alle rappresentative straniere, il nome della Rinascita e del Pedale fossero stimati e portati ad esempio per la loro serietà. Ci siamo pienamente riusciti, e ancora oggi, dopo venti anni, ricordo con nostalgia quelle giornate in cui si incontravano tanti amici e ci si stimava vicendevolmente.

Agli inizi del 1978 quando dal Coni Nazionale fui nominato Presidente provinciale del Coni di Ravenna, fui costretto a lasciare i vari incarichi dirigenziali sportivi che allora ricoprivo, ma sono sempre rimasto vicino al mondo del ciclismo che tutt'oggi seguo sia per quanto riguarda il professionismo, ma soprattutto quello dilettantistico.

E la Rinascita continua un'attività degna di elogio sia per le varie categorie minori, come Esordienti, Allievi e Juniores sia con una squadra Under 23 fra le migliori della nostra regione.

Porta avanti con grande impegno l'attività promozionale e di propaganda, insieme agli amici del Pedale Azzurro e con la collaborazione del Provveditorato agli Studi, fra i ragazzi delle scuole elementari con l'organizzazione del Palio delle Circoscrizioni al quale partecipano migliaia di Giovanissimi e fra questi, tutti ci auguriamo che vi siano i campioni del domani.

E desidero concludere con il pensiero che questi primi 50 anni della Rinascita siano seguiti ancora da numerosi anni di proficua attività con tante vittorie dei colori rosso verde e che i dirigenti abbiano sempre quell'entusiasmo e quella capacità organizzativa che per 50 anni li ha contraddistinti.

** Presidente Coni provinciale*

Amicizia e collaborazione tra persone fidate

Celso Minardi *



Tutti quelli della Rinascita sono degli amici per me, indipendentemente da diversità d'opinione, posizione nello sport e in politica, anche se, in questi ultimi tempi, si sono di molto ravvicinate. Scrivere, per me, non è cosa facile, per cui mi limito ad affermare che in merito alla relazione sul Cinquantenario della Rinascita, che gentilmente mi avete dato la possibilità di leggere in anticipo, e in particolare nel capitolo dedicato ai rapporti col Pedale Ravennate, non c'è molto da aggiungere poiché rispecchia in pieno la storia e le varie situazioni avvenute nei tempi che abbiamo vissuto in passato. I rapporti tra noi, effettivamente un po' difficili, subirono una svolta dopo quell'assemblea del Comitato Regionale della Fci del 1971 e posso affermare di avere trovato in voi, e in particolare nell'allora presidente Bartolotti, amici sicuri e fidati.

Sul Gp della Cooperazione con l'arrivo sulla Collinaccia la mia opinione non è cambiata e, poiché mi trovavo sul traguardo e ho visto bene come si è svolta la volata, ritengo che sia stata compiuta una grossa ingiustizia nei confronti di Giaccone. Purtroppo devo ammettere di non ricordare con precisione il fatto citato dei 150 tubolari, ma certamente la considero, al di là dell'aspetto economico del tutto trascurabile, un'iniziativa piena di buoni propositi che ha contribuito al miglioramento dei rapporti tra di noi, che a volte erano stati piuttosto tesi.

Certamente, scrivere la storia della Rinascita in occasione del suo Cinquantenario, è una buona iniziativa che farà piacere agli sportivi e agli amanti del ciclismo perché la Rinascita (alla quale mi permetto di associare anche il Pedale Ravennate che per tanti anni è stato attivo e in giusta concorrenza) è portatrice di valori che non possono essere limitati solamente alla cerchia dei suoi sostenitori, ma per tutto il mondo del ciclismo che io auguro possa continuare per sempre.

**Presidente del Pedale Ravennate*

La Rinascita
vista dall'interno

Avvertenza

La Rinascita ha praticato varie discipline, nel corso di questi 50 anni il suo nome è stato preceduto da una sigla: fondata come *Sc* (Società Ciclistica), negli anni '70 divenuta *Poli-sportiva*, poi *Associazione Sportiva*.

Per coglierne tutti i significati abbiamo scelto *Ssc* (Società Sportiva Ciclistica).

Una Storia nella memoria

Nessuno avrebbe potuto pensare che alla scadenza dei primi 50 anni qualcuno avesse scritto la storia della Rinascita. Dopo aver considerato che la Società e tutte le persone: di pratica sportiva, di passione e di lavoro l'avrebbero meritata, ma anche per rendersi disponibile alle sollecitazioni da più parti pervenute, un Gruppo di Lavoro a suo tempo nominato dal Consiglio Direttivo, ha raccolto documenti scritti e cercato di ripercorrere questo lungo periodo, facendo ricorso anche alla memoria di coloro che ne hanno vissuto parti attive e dirigenti.

14 settembre 1997 - Pala De André
Celebrazione ufficiale del 50° anniversario
Lino Giannotti *

Dopo la fine della seconda guerra mondiale e la Liberazione di Ravenna, si sentì un gran bisogno di ricostruire la vita, sia pure a piccoli passi. Ravenna è una città della Romagna solatia, di mare, colline, nota per i sentimenti d'ospitalità, di operosità, di schiettezza, di forti tensioni culturali e politiche, che, oltre ha sempre vantato non solo tanti eventi e meriti storici, ma anche una vocazione sportiva. In questa città e in questo clima è stata fondata la S.c. Rinascita.

Noi, che oggi rappresentiamo la Società sportiva, abbiamo ricevuto il testimone dai suoi Fondatori e per questo vogliamo conservare e sviluppare le idee e il messaggio sociale che li hanno animati.

La Resistenza e la lotta di Liberazione ebbero grandi dimensioni alle quali non è giusto attribuire ogni evento, grande o piccolo, ma la nostra



Le strade "asfaltate" nel 1950

Società è proprio figlia di quelle persone che vissero e lottarono per quegli ideali.

Nel 1947, una quindicina di sportivi, in vario modo tutti provenienti dalla lotta di Liberazione, decisero di cominciare con la "Garibaldina" mettendo in campo varie discipline. Qualche mese più tardi, ritennero di compiere un passo in avanti e, proprio in virtù di quelle radici e tradizioni, abbracciarono il ciclismo fondando una nuova Società nel nome della prospettiva e delle speranze di pace, che chiamarono "Rinascita" e le diedero i colori rosso e verde.

Dal 1948, l'attività conobbe un crescendo, la base sociale si allargò, aumentò l'attività e il numero degli atleti; vennero le prime vittorie che suscitarono vivissimi entusiasmi.

In quegli anni, una corsa ciclistica di qualsiasi categoria, era una gran festa per il pubblico di tutte le età e la passione ebbe modo di esprimersi oltre ogni altro evento sportivo.

In seguito, altre discipline assunsero grandi dimensioni, ma il ciclismo ha mantenuto il suo fascino fino ad estendersi a livello mondiale.

La Rinascita è come una piccola fiammella, che nel corso di 50 anni, non si è mai spenta e continua ad irradiare la propria luce, anche con sacrifici, nel dare un'opportunità sia ai giovani praticanti sia agli appassionati di tutte le età.

In questa giornata celebrativa, non intendiamo percorrere tutte le fasi più esaltanti o quelle grigie o le nere della sua storia; ma onorare un'opera viva, fatta e sostenuta da uomini e donne, convinti che i colori rosso verde possano continuare a vestire giovani sportivi, ma essere anche un punto d'aggregazione nel quale esprimere libera partecipazione, attività volontaria in nome di valori sociali, d'amicizia e collettive soddisfazioni.

Per questi scopi è nata la Rinascita, per gli stessi scopi ha mantenuto la propria presenza per 50 anni e, su questa linea, continuerà il suo cammino.

In tutte le competizioni, vincere o perdere non è la stessa cosa, anche se entrambi gli aspetti vanno messi nel conto. La Rinascita ha vinto molto e anche nei casi in cui ha perso, ha sempre combattuto con impegno e lealtà, sia nelle competizioni sia nell'affrontare le difficoltà.



1973 - Guido Bosi campione romagnolo

Finora, hanno vestito i nostri colori migliaia di atleti ambi sesso nella disciplina del ciclismo, hanno vinto oltre 1000 gare e raggiunto livelli di alta competitività: almeno 60 tra titoli provinciali, romagnoli, regionali, nazionali. Oltre 30 atleti si sono conquistati un posto da titolare nelle squadre azzurre per i campionati mondiali di ciclismo dilettanti su strada, su pista, a cronometro, al Tour de l'Avenir, in altre corse internazionali e decine di questi, formati e cresciuti nel nostro ambiente, hanno potuto realizzare il sogno del passaggio nei professionisti.

Tutti hanno svolto un ruolo di rilievo; molti di loro sono stati protagonisti di primo piano e di lunga carriera, a conferma dell'ambiente sano che nella Rinascita avevano vissuto. Con questi, più recentemente, hanno fatto parte della Società atleti ravennati e romagnoli divenuti famosi in rosa, in giallo e coi cinque cerchi olimpici, tuttora validamente sulla breccia ai quali, va il più fervido sostegno.

Con riferimento al lavoro volontario, ricordo che negli anni, sono state organizzate oltre 1000 corse, molte anche a tappe: 5 Giri delle An-

tiche Romagne, 12 Giri d'Italia internazionali dilettanti con il mandato fino l'anno 2000; 15 Giri delle Regioni internazionali e il Gran Premio della Liberazione a Roma, in collaborazione con il giornale l'Unità; 2 Giri d'Italia internazionali riservati alle donne.

Negli anni Settanta la Rinascita è stata centro, sia pure tra molte difficoltà, di un'importante attività polisportiva che ha messo in campo centinaia di praticanti di altre discipline: atletica, pattinaggio, pallavolo femminile, scherma, nuoto che hanno conseguito oltre 300 vittorie e organizzate oltre 40 manifestazioni tra cui i campionati nazionali Uisp con 3.900 atleti trofeo Priz di nuoto con la partecipazione di Cina, Spagna, Francia e Italia, molte edizioni del Trofeo Di Vittorio-Santi di atletica leggera internazionale.

Questo lavoro è stato fatto in linea con i nostri principi, tesi a renderci protagonisti attivi di azioni utili allo sviluppo della società civile, ma per realizzare impegni di tale portata, si doveva disporre di coraggio accanto alle idee, capacità d'iniziativa, positive relazioni sociali e centinaia di persone disponibili al volontariato. Aggiungo, spero in modo non indebito, che nel vasto mondo in cui abbiamo operato in rapporto diretto, attraverso la carta stampata, la radio la televisione, abbiamo portato in giro per l'Italia e per l'Europa, il buon nome della nostra Città, avendo sempre agito con abnegazione, rigore morale e onestà.

Nel corso di questi 50 anni le maggiori sofferenze sono venute dalla situazione finanziaria, sempre insufficiente anche a fronte di necessità minime, ciononostante siamo riusciti ad arrivare fin qui, perché tanti sono stati i contributi che ci siamo meritati.

In primo luogo dai soci e altre persone sensibili, ma anche da aziende cooperative e private che voglio ricordare e fervidamente ringraziare: la Cofar Pineta; la Cooperazione di Produzione e Lavoro Coop Edil, la Cooperativa Muratori Crc di Mezzano, la ditta Giacobazzi, la Cofari, la ditta Maioli, la ditta Oboe confezioni, la ditta Mulinari Costruzioni cui abbiamo assicurato lavoro e onestà. Dagli Enti pubblici abbiamo meritato sostegni dalla Provincia, del Comune di Ravenna e dal Coni.

Dalla Casa della Rinascita, sono passati tanti dirigenti, direttori sportivi, organizzatori, soci e semplici sostenitori che ognuno di loro ha

lasciato un'impronta, sempre all'insegna dell'impegno, sacrificio e amore per la Società.

Cinquant'anni sono molti. Non esistono solo le ruote delle biciclette, ma anche la ruota della vita e abbiamo la gioia di avere qui presenti soci fondatori, altri dirigenti che si sono alternati, anche nelle massime cariche con i quali, in vario modo è rimasto un collegamento e collaborazione. Oggi è il 50° per tutti perciò anche per loro, a pari dignità.

Per altri carissimi amici, quella ruota si è fermata, lasciando grandi vuoti e ricordi indelebili. In questa giornata celebrativa li ricordiamo con profonda deferenza confermando che continueremo a seguire i loro insegnamenti.

Consideriamo qui presenti tutti gli atleti che hanno difeso e onorato i colori rosso e verde ed esprimiamo loro tutta la nostra riconoscenza per avere contribuito a dare alla Rinascita un posto di rilievo, una reputazione locale, nazionale e anche internazionale, senza i quali, questo giorno, dopo tanti anni, sarebbe stato diverso.

La Rinascita appartiene alla Federazione Ciclistica del Coni, con la quale abbiamo mantenuto rapporti intensi, anche conflittuali. Da essa, abbiamo avuto tanto; in qualche caso anche un po' meno di quanto ci spettava comunque, ai livelli provinciale, regionale e nazionale, abbiamo goduto di attenzioni, incarichi importanti, riconoscimenti, tutto alla luce del sole.

Anche su questo, abbiamo fiducia che qualcosa possa cambiare in meglio, nel senso della cura e promozione delle leve giovanili, per gli spazi necessari ai praticanti del ciclismo, dando nuove motivazioni e prospettive.

Cari soci, organizzatori, dirigenti, atleti e amici, autorità sportive e istituzionali: vi rivolgiamo il più fervido ringraziamento per quanto avete fatto, e per la vostra graditissima presenza che dà maggiore importanza alla nostra celebrazione.

In questi 50 anni, abbiamo collezionato tanti successi ed uno dei più ambiti è stato conseguito l'8 luglio 1997 a Roma: il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha ritenuto di concedere non poco del suo tempo prezioso al nostro 50° ricevendo una nostra delegazione al Quirinale. Ricevere l'apprezzamento per quanto abbiamo fatto e l'in-

coraggiamento a continuare da parte della più alta carica dello Stato è per noi un evento di straordinaria importanza. Grazie Signor Presidente della Repubblica, e tanta gratitudine al nostro Presidente Onorario, Senatore Arrigo Boldrini.

Oggi la Rinascita conclude l'ultima tappa del 50° Giro, ma la corsa non è finita. Oggi abbassiamo la bandierina per una nuova partenza, animati dalla stessa inesauribile volontà e passione, dalla coscienza politica e morale e dalla consapevolezza di fare qualcosa d'utile per una Società più civile, più moderna anche nello sport.

**Presidente in carica*



1978 - Festa sociale

Inarcare la schiena per andare più forte

Alfredo Tarroni *



Al nastro di partenza nel 1947, epoca di fondazione della Sc Rinascita, non eravamo in molti, ma al tempo stesso, tutti capitani e gregari ... di lusso. Alcuni, che poi si sono persi per strada, erano scettici sul futuro. E' stata una gara contro il tempo e chi non aveva sufficiente volontà e fiducia, ben presto si è scontrato con la realtà, a volte dura, ed è crollato prima del traguardo del 1977. A questi di allora e agli altri rimasti, vada il merito di avere innalzato sulla scena sportiva, su quel nastro di partenza, la nostra gloriosa bandiera Rosso Verde, quella che fino ad oggi ha saputo sventolare vittoriosa su traguardi in tutta la penisola e all'estero.

Non abbiamo mai ammainato il nostro vessillo, sorto sulle ceneri di un dopoguerra tremendo che richiedeva una volontà di ferro per ricostruire, anche nei campi dello sport, una fratellanza fra tutti e un'amicizia sincera. All'inizio, le difficoltà e le sconfitte servirono da incentivo e stimolo per andare avanti perché in noi era fondata la certezza di tempi migliori. Esaminando l'attuale Albo d'Oro viene alla luce la certezza cui ho accennato: piena di soddisfazioni per tutti, dirigenti, consiglieri, soci, simpatizzanti e corridori. Molte sono le volte in cui è stato necessario premere sui pedali dell'organizzazione affinché le ruote delle varie categorie fossero più scorrevoli e sprintassero più velocemente. Sono stati anche per noi tempi eroici quando non si lesinava né tempo né passione né denaro nel limite delle possibilità di ciascuno. Non abbiamo mai avuto il grande "Mecenate" e forse è per questo che oggi siamo ancora sulla breccia, armati di quella volontà che ci ha contraddistinto fin dall'inizio. Il nostro lavoro è stato sempre collegiale sia pure fra carenze per vari motivi che sarebbe ingiusto ignorarle: la perfezione non esiste. Incomprensioni, punti di vista diversi, qualche ambizione da parte di tutti vi sono state nel nostro lavoro. E' umano che così sia stato, siamo persone che abbiamo cercato, in buona fede, di fare

sempre gli interessi della Rinascita. Ci siamo riusciti? Non lo so, quelli che domani occuperanno il nostro posto giudicheranno. Il bene per tutti non l'avremo fatto comunque, la nostra coscienza di persone oneste, di sportivi e associati ci dice che per il bene della nostra Rinascita e per la sua ramificazione in tutto il tessuto sportivo e sociale siamo stati, nel complesso, all'altezza della situazione che va vista nella sua realtà complessiva e, in quest'ottica, tirare le somme. Queste somme a me paiono positive, ma l'avvenire sarà sempre più difficile pertanto, tutti noi dovremo inarcare la schiena per andare più forte nel lavoro d'organizzazione, di proselitismo e, nel frattempo, essere capaci di tollerarci a vicenda. Così io vivo la Rinascita debole dal punto di vista finanziario, ma forte nella competizione sportiva e nel suo essere una Società democratica nella quale ognuno può esprimere il meglio di sé.

**Presidente 1950-1952.*

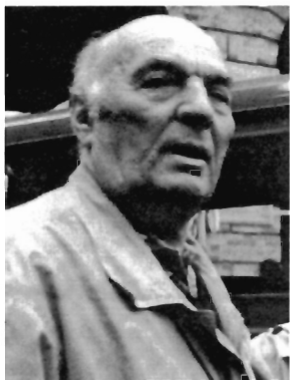
Intervento alla celebrazione del 20° della Rinascita 1977.



La "decapotabile" del Direttore di corsa

L'uomo delle corse a tappe

Jader Bassi *



Cari amici, colleghi, dirigenti sportivi e delle amministrazioni pubbliche, anche questa fatica ha dato i suoi frutti. L'organizzazione sapeva di dovere tenere conto di due esigenze: realizzare un Giro tecnicamente valido nell'ambito delle difficoltà che sapevamo di incontrare e che puntualmente si sono presentate. Ringrazio tutti voi per le belle parole che avete espresso sul Giro e all'indirizzo della Società che, con questa, ne ha organizzato tredici edizioni. Mi hanno fatto indubbiamente piacere anche i complimenti rivolti alla mia persona, ma questi, pur graditi, vengono dopo la Rinascita. Di questa Società sono stato tra i fondatori nel lontano 1947, l'ho vista nascere, per brevi periodi ho pure svolto la funzione di Presidente e posso dirvi che conosco ad uno ad uno le centinaia di dirigenti che si sono alternati e le migliaia di atleti che si sono battuti sotto le sue insegne. Senza la Rinascita, nessuno di noi sarebbe qui, forse il Giro d'Italia Dilettanti si svolgerebbe ugualmente, ma sarebbe stato diverso come dimostra la sua storia dalla prima edizione del 1970 che vide la luce per opera della Rinascita e il Pedale Ravennate poi, passò ad altra organizzazione per approdare di nuovo, dopo vicissitudini non sempre felici, agli organizzatori che gli diedero i natali. Mi sia consentito di esprimere un punta d'orgoglio per questa organizzazione da voi apprezzata che metto a merito della Società cui appartengo che è la vera madre di ogni piccolo o grande atto che i suoi dirigenti, tra cui anch'io, vanno compiendo. La storia della Rinascita è più lunga e complessa di quella del Giro, fatta di lavoro, entusiasmi, ma anche sacrifici e, soprattutto, di volontà collettive, di non fermarsi mai di fronte alle difficoltà. Per me, il Giro è una continuità di quella lunga esperienza perché rispecchia in larga misura quanto e come ho vissuto finora. Questo Giro, temo che potrà essere meno perfetto di come qui è stato dipinto, ma vi assicuro che è "costato" molto in termini di lavoro e anche qual-



Agostino Omini e Jader Bassi

che delusione nei momenti in cui il quadro poteva essere ormai costruito e sono intervenuti cambiamenti imprevisi. Noi non ci siamo scoraggiati, ormai abbiamo fatto la pelle dura e, come per poco meno di 50 anni abbiamo sempre incitato i nostri corridori a non mollare mai e battersi in tutte le situazioni, non abbiamo dimenticato che quel metodo valeva anche per noi: avere la coscienza dei problemi, affrontarli e superarli. Auguriamoci che anche questo Giro vada in porto nel modo migliore e, per quanto riguarda il futuro dovremo riflettere. Il Presidente Giannotti ha accennato anche ad un possibile disimpegno della Rinascita se alcuni problemi vitali non trovassero la giusta soluzione. Naturalmente condivido le sue preoccupazioni, ma ho fiducia che tra persone responsabili sia possibile trovare il necessario punto d'intesa per agire in modo da rimuovere gli ostacoli che incidono negativamente sull'organizzazione. Nella Rinascita abbiamo imparato ad agire, ma sempre con la mente rivolta a realizzare il meglio. Questa linea della Società, che sta davanti a tutto e a tutti è quella che ci guida anche in questo sforzo e ho fiducia che il futuro non cancellerà mai quel passato che ha dato frutti positivi, per questo mi sento di augurare a tutti noi un cordiale arrivederci.

che delusione nei momenti in cui il quadro poteva essere ormai costruito e sono intervenuti cambiamenti imprevisi. Noi non ci siamo scoraggiati, ormai abbiamo fatto la pelle dura e, come per poco meno di 50 anni abbiamo sempre incitato i nostri corridori a non mollare mai e battersi in tutte le situazioni, non abbiamo dimenticato che quel metodo valeva anche per noi: avere la coscienza dei problemi, affrontarli e superarli. Auguriamoci che anche questo Giro vada in

**Presidente 1952 e 1966
Intervento conclusivo alla presentazione
del "Giro Baby" 1996 - Castelfranco Veneto*

Memorie di una grande famiglia

Medardo Bartolotti *

Prima del 1946 non avevo mai visto una corsa dal vivo, né corridori in carne e ossa, né toccato una bicicletta da corsa; le mie conoscenze sul ciclismo agonistico, erano pari a quanto avevo appreso ascoltando i commenti di un gruppo di appassionati che si raccoglieva intorno a mio nonno. Nei loro ricordi e commenti non comparivano specifiche tifoserie, ma una visione generale di questo sport, una grande ammirazione verso tutti i corridori più famosi dei quali, attraverso i pochi canali d'informazione disponibili a quei tempi e ancora più limitati per la gente di campagna, era giunta l'eco delle loro belle imprese a colpi di pedale. Così, a mano a mano, venni a sapere che Belloni, Olmo, Brunero, Guerra, Ganna, Petit Breton, Pelissier, Girardengo, Binda, Bartali, Coppi e i romagnoli Gordini, Ronconi, Vicini, Ortelli ecc. erano nomi di corridori. Da come loro ne parlavano mi figuravo dei giganti, dei fenomeni, una specie rara che solo un miracolo mi avrebbe consentito vedere.

Un mezzo miracolo, almeno per vedere i dilettanti, avvenne verso la fine marzo di quell'anno, quando gli sportivi di Belricetto di Lugo organizzarono la prima corsa del dopoguerra, sullo stesso circuito dei giorni nostri. Un avvenimento da non crederci che io vissi con enorme impazienza: quella maledetta domenica non arrivava mai! Finalmente, il giorno più atteso della mia vita, atteso forse quanto la fine della guerra, arrivò. Molte ore prima dell'inizio, per paura che troppa gente si mettesse tra me e i corridori impedendomi di vederli bene, andai a piazzarmi sopra un albero al lato di via Olmo e, dopo interminabile e insopportabile attesa, il gruppo di una sessantina di concorrenti, preceduti da due sbandieratori che viaggiavano sopra una vecchia e rumorosa moto Guzzi, sbucò dalla curva di via Mazzola immettendosi sulla via Olmo. Eccoli, finalmente! Furono accolti da un festoso e indistinto vociare mentre nei passaggi successivi gli spettatori più anziani cominciarono a riconoscere e ad incitare i concorrenti chiamando per nome i conterranei: Luciano Pezzi di Russi, Ferruccio Morini e Ivo Marri di Massalombarda, Adriano Lugatti di Barbiano, Medri di Cesena, ma anche noti forestieri: Guizzardi, Barducci, Giacometti e il bolognese

Moravio Dozza che vinse la corsa in volata. Che spettacolo! Che biciclette! Che belle maglie multicolori. Una marea di gente che al primo passaggio, uscendo dalle case, si era riversata sulle strade dopo avere mangiato dolci e bevuto buon vino poiché in tutte le famiglie che risiedevano nei pressi del circuito vi era stata festa in onore della corsa con tanti invitati parenti e amici più o meno lontani. Il ramo su cui ero appollaiato era come una tribuna che mi consentiva di vedere tutto in lungo e in largo, ma mi accorsi che gli spettatori che avevo considerato meno furbi di me, stavano sì sui margini della strada coprendosi la visuale a vicenda, ma avevano il vantaggio di essere a contatto ravvicinato con i corridori. Cambiai idea e, rinunciando al panorama scelsi il primo piano scendendo in mezzo agli altri con una gran voglia di toccarli, senza avere il coraggio di provarci. Nel mio ristretto orizzonte considerai i corridori i più fortunati del mondo, addirittura degli eletti, inimitabili, tanto mi sembrò proibitivo il solo sperare che un giorno avrei potuto trovarmi anch'io in mezzo ad un plotone. Da quel giorno, la bicicletta da corsa divenne il mio più grande amore, da corteggiare in silenzio, con gelosia e sofferenza, convinto che il matrimonio non si sarebbe mai potuto consumare.

Nei primi anni del dopoguerra il divertimento più gettonato era il ballo, si ballava sempre e ovunque: in primavera-estate all'aperto nelle balere; nell'autunno avanzato e inverno in tutti i locali possibili: i "festini" nelle case di campagna, nelle scuole, nelle sedi comunali, parrocchiali, nei palazzi nobiliari di cui erano state aperte le porte e nelle Case del Popolo. In certe zone erano rimaste agibili altre nuove sorse-ro come funghi anche nelle piccole frazioni, con lo scopo di conciliare la vita di partito e l'aggregazione sociale: uffici delle sezioni di partito, sala per le assemblee, sala biliardo, gioco carte, gioco delle bocce, bar e salone da ballo tutto nello stesso edificio, per fornire occasione di divertimento e di finanziamento. A Belricetto, tra un vecchissimo condominio di nome "Cirenaica" e la chiesa, fu trovato lo spazio per costruirvi una Balera (la famosa Piataforma). Il sabato sera e la domenica, con caricatissimi annunci, si svolgevano affollatissime "Matinée e Soirée Danser". Gli organizzatori, oltre al ballo, inserivano varie iniziative per arricchire il programma e, tra gli spazi ristretti lasciati dalle

continue elezioni di Miss a tutti i livelli, in un'occasione fu indetta anche una lotteria con in palio molti oggetti compreso una magnifica bicicletta da corsa di colore marrone scuro. L'intero blocco dei premi in palio rimase esposto in vetrina per l'intera settimana precedente all'estrazione e io credo di avere trascorso la maggior parte del mio tempo nell'ammirare unicamente la bicicletta. Con una piccola questua in famiglia, racimolai i soldi per comprare un solo biglietto che conservai con tutte le "norme di sicurezza" in attesa dell'estrazione della domenica pomeriggio. Purtroppo fui colto dalla febbre, non so quanto alta, ma certamente tanto che dovetti rimanere a letto. Pregai mio nonno Giovanni (*Zvanè*) di andare, gli consegnai il biglietto con la severa raccomandazione di non perderlo e lui andò. Avrei voluto ritornasse subito con la bicicletta, ma l'estrazione fu ritardata al termine del *Matinée* e io, a letto, attendevo con straordinaria ansia. Oggi proprio non riesco a capire perché mi sentissi tanto sicuro di vederlo ritornare con quell'oggetto meraviglioso. Pensavo che mi spettasse per la sola ragione che in nessun altro modo avrei potuto averla e mi ero illuso fino al punto da programmare come, quando e dove l'avrei cavalcata. Il nonno ritornò a mani vuote, naturalmente, e in quell'occasione a tredici anni, imparai tante cose che mi sarebbero servite nel futuro.

Quando iniziò il 30° Giro d'Italia, in aperta campagna mancava la corrente elettrica, perciò, e non solo per questo, nessuno possedeva la radio e, dalla prima all'ultima tappa per ascoltare quello che accadeva, io e mio zio percorrevamo in bicicletta circa 30 km, andata e ritorno, per recarci, tutti i giorni, anche quelli in cui il Giro osservava il riposo, a casa di un amico "ricco" di quel fantastico apparecchio ricevente per ascoltare i tanti commenti e le cronache del famosissimo Mario Ferretti (il radiocronista che nel 1949 coniò la frase, rimasta storica quanto l'uomo cui fu indirizzata: "Un uomo solo al comando, la sua maglia è bianco celeste, il suo nome è Fausto Coppi"). In quegli anni la bicicletta era, se non l'unico, uno dei pochi mezzi per viaggiare e, un po' per questo e ancor più per l'effetto delle notizie radio dal Giro d'Italia amplificate dalla rivalità tra Bartali e Coppi, coloro che possedevano una bici, anche donne, si sentivano corridori se non di lunghe pedalate, almeno di volate o, come minimo, per accennare uno scatto.

I “Liberi”



Polvere

Le Società ciclistiche dell'anteguerra non si erano ancora riorganizzate e le nuove non ancora fondate, ma nel ravennate le corse non si fecero attendere, per iniziativa di gruppi di appassionati che annunciavano sfide tra tutti coloro, di qualsiasi età e sesso, che possedevano un attrezzo che avesse qualche somiglianza alla bicicletta, con i freni o senza. Nacque così la gloriosa categoria dei “Liberi”, che ha occupato uno spazio unico nella “storia del mondo” nel periodo che va dalla metà del 1945 alla metà del 1947: la categoria più numerosa, proprio perché disorganizzata, senza regole, la più

povera, che per circa due anni ha dominato la scena “ciclistica”. Nessun paragone con il cicloturismo e l'agonismo amatoriale attuale: questi praticanti sono ricchi, spesso pedalano perché mangiano troppo e ingeriscono ogni sorta (fermiamoci qui) di integratori; frequentano scuole specializzate di ciclismo accumulando un grosso bagaglio teorico poi, se escono in più di dieci ben spesso fanno il mucchio per terra; in maggioranza dispongono di elettro stimolatori, sfoggiano biciclette ultramilionarie e superaccessoriate, tanto che in sei mesi passano dal telaio in lega, a quello al carbonio e sono pronti ad adottare il prossimo con tubi d'oro, mentre ora stanno inserendo il rocchetto con la decima corona in attesa del raddoppio; infine, si coprono con indumenti da sfilata di moda ecc. I “Liberi” erano altri personaggi, costretti a correre per divertirsi movendosi nell'unico modo possibile e non per satura-

zione d'altri svaghi con agonismo impetuoso su percorsi di buche con qualche breve tratto di...strada, velocissimi, che sollevando un polverone come fossero una mandria di bisonti, dato che per frenare rasparono per terra con i tacchi delle scarpe, anche coi piedi nudi o infilando una scarpa tra il telaio e la ruota anteriore; con "dritti" da fare spavento nelle curve così, dalla prima all'ultima pedalata, della corsa o...della vita! In uno scenario da "Vecchia Fattoria", erano tutti pedalatori grandi e piccoli, giovani, vecchi, ex corridori e aspiranti, col cappello o senza, a petto nudo o sbracciati, in giacca e cravatta, con scarpe, ciabatte o anche scalzi, sempre in corsa. Ogni sabato e domenica, di sera e anche di notte al buio, quando qualcuno faceva scattare la provocazione: "A faségna al vulédi"? Detto e fatto, tutti a cavallo del proprio mezzo e via, sul circuito improvvisato intorno al punto di ritrovo preferibilmente le vecchie e nuove Case del Popolo. "Arrivano"! Avvertire l'avvicinarsi del "plotone" non costituiva un problema: si annunciava con un fracasso infernale emesso da quelle "bicyclette da corsa". I "Liberi", una categoria che esplose come la pace, ma che si consumò come d'incanto quando il ciclismo organizzato al livello di base, allievi e dilettanti, fece la sua comparsa con graduale stabilità. La Rinascita, appena fondata, cominciò con i Liberi.

Pedalando

Nel 1947, mentre veniva fondata la Rinascita, mi muovevo con una bicicletta di fortuna, limitatamente dotata di telaio arrugginito, catena, manubrio, ruote mal gommate e quando mi capitava di incontrare quei pochi fortunati coetanei in sella ad una bici che assomigliava a quelle da corsa, mi ritornava alla mente la sfortunata lotteria e ammiravo quell'oggetto meraviglioso che mi faceva perdere il sonno e, che, quando dormivo, sognavo. Con la fondazione e l'entrata in attività dell'Us Maiano divenni un accanito tifoso dei suoi corridori, in particolare di Marescotti e Emaldi che seguivo ovunque. Una domenica, con una buona bicicletta che un amico dolcissimo mi aveva prestato, andai ad incitarli a San Carlo di Ferrara e, al ritorno, sia pure con la lingua su una spalla e tutto imbrattato di "candela" che mi usciva da entrambe le

narici, riuscii a percorrere i 70 km fino a Maiano rimanendo incollato al camioncino che trasportava dirigenti e corridori, che mi incitavano a gran voce. Quanto bastò perché quegli indimenticabili dirigenti mi facessero provare l'indescrivibile gioia di salire su una vera bicicletta da corsa: "E' tua, mi dissero, usala, allenati e vai a correre". Una "verdonna" usata, che mi tenevo appoggiata al letto, che pulivo fino a consumarla, costruita dai fratelli Guerrini, prima corridori (Gino e Luigi) poi geniali costruttori nell'officina di Villanova di Bagnacavallo. Che rivincita sulla lotteria di Belricetto.

La prima volta che mi presentai alla partenza fu nella primavera del 1948, a San Biagio d'Argenta e, sul finire della corsa, rimediai l'attesa caduta con scuoiatura di mezzo metro quadrato di pelle. Da allora, disputai tutte le corse nella categoria allievi, in tutte le località del ravennate che raggiungevo in bicicletta e in quelle occasioni, incontrai gli atleti della Rinascita, con quale risultato non ha qui importanza. Con gli amici maianesi di allenamento si parlava spesso della Rinascita, ci sembrava una buona organizzazione come si ricavava dal fatto che prima della partenza e ad ogni passaggio, qualche dirigente suggeriva ai suoi corridori qualche consiglio, allungava una borraccia ecc. Nel nostro ambiente, pur composto da persone di straordinaria passione e bontà d'animo, si notava qualche elemento di debolezza soprattutto tecnica, dato che il Direttore sportivo, Carlo Mazzotti (*Carli d'Papè*) era nettamente migliore in politica, mentre altri davano consigli, così, come gli venivano, senza una base attendibile, perciò largamente campati in aria. Per questo la Rinascita attirò l'attenzione mia e di altri amici tanto da farci invidiare quelli che vi appartenevano, pensando che anche noi avremmo migliorato il rendimento. Verso la metà del 1951 mi tolsi la maglia della Sc Baracca di Lugo e cessai l'attività agonistica, ma il mio interesse sportivo rimase ancorato al ciclismo. Leggevo il giornale *Stadio* che, nonostante il nome, in quei tempi riportava i risultati di tutte le corse delle categorie allievi, dilettanti, indipendenti e professionisti; seguivo gli avvenimenti ciclistici e, in particolare le imprese, e anche le cotte, di Fausto Coppi, ma anche delle categorie "minori" da cui apprendevo, tra l'altro, dei buoni risultati dei corridori della Rinascita che, in crescendo, continuava a fare parlare di sé, cosicché, come ex pe-